

ENZO COLLOTTI, “La socialdemocrazia tedesca 1945–1953”, in «Occidente. Rivista anglo-italiana di studi politici», Anno X / n. 6 (1954), pp. 580-614.

Url: <https://archive.org/details/enzo-collotti-fbk>

La Biblioteca FBK conserva la biblioteca personale di Enzo Collotti relativa alla storia tedesca. All’interno del progetto di valorizzazione di questo fondo personale e del lascito dello studioso, la Biblioteca FBK sta progressivamente digitalizzando tutta la produzione scientifica di Enzo Collotti.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nella collezione Internet Archive “Fondo Enzo Collotti | Biblioteca FBK”, compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto, è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

ENZO COLLOTTI

LA SOCIALDEMOCRAZIA TEDESCA 1945-1953

6 - *Dall'accordo di Potsdam allo Statuto d'occupazione* ¹⁵

a) *la socialdemocrazia di fronte ai primi sviluppi della politica d'occupazione.*

Se in un primo periodo, che si può approssimativamente circoscrivere al primo anno dell'occupazione quadripartita, la socialdemocrazia si è limitata a precisare le proprie posizioni, a partire dall'autunno del 1946 la situazione comincia a diventare più fluida e ad offrire una certa possibilità di manovra. Il fatto è che questo primo periodo di depressione della vita politica tedesca non è soltanto il modo proprio della reazione del paese di fronte alla sconfitta, ma corrisponde anche perfettamente alla fase di ordinaria amministrazione dell'occupazione alleata nelle zone occidentali. L'inerzia dei Tedeschi in questo periodo non è in fondo molto maggiore di quella degli occupanti, paralizzati, oltre che dall'immane compito di amministrare da cima a fondo un paese di tali dimensioni, e ridotto in tali condizioni, dai contrastanti punti di vista sulle direttive da seguire; e se il contrasto è più netto ed evidente tra gli occidentali da una parte e i Sovietici dall'altra, non per questo tra le tre potenze occidentali vige un'intesa più che generica. Tuttavia nel corso del 1946 si verifica un primo fatto importante per i Tedeschi: le elezioni locali e regionali aprono la via ad un graduale ritorno dell'amministrazione nelle loro mani. Come abbiamo già visto, la socialdemocrazia, che non aveva mancato di sollecitare un passo del genere, è adesso in prima linea nella battaglia per le amministrazioni, che rappresentano non solo una prima via per incidere sulla situazione del paese ma anche il trampolino per una azione politica a vasto raggio che non poteva non scaturire, prima

¹⁵ Per seguire sommariamente gli sviluppi della politica alleata ci permettiamo di rinviare al nostro saggio *La politica di occupazione alleata e la rinascita della Germania occidentale*, negli *Annali dell'Università di Trieste*, vol. XXIII, 1953, sez. I. Per i dettagli sulla politica economica e finanziaria attuata dagli alleati e dal governo federale si veda l'opera di A. PIETRE. *L'économie allemande contemporaine*. Paris, 1952.

o poi, come logica conseguenza, una volta che si fosse accettato il principio di restituire ai Tedeschi il governo dei loro affari. Senza dubbio era ancora prematuro pensare ad un rapido sviluppo dei rapporti con gli occupanti, ed era anche vero che in definitiva erano pur sempre questi gli arbitri della situazione tedesca, ma appunto per questo occorreva far sentire la voce dei Tedeschi e insomma agire sugli occupanti con una pressione costante e sempre più forte. Questo fermo atteggiamento nei confronti degli occupanti contribuì forse in misura non inferiore al richiamo della tradizione ed ai programmi di riforma della SPD, ad assicurare al partito un buon successo nelle elezioni locali e regionali, soprattutto nelle regioni industriali dell'Assia e della Renania-Westfalia. La SPD riconquistò in sostanza il suo elettorato weimariano accresciuto da una buona aliquota del vecchio elettorato comunista rimasto soltanto in parte fedele al partito comunista. In complesso, pure avendo raggiunto essa una buona posizione, si dimostrò esatta la previsione che la SPD non avrebbe potuto conquistare il primo posto in una zona prevalentemente cattolica; ed infatti, pur seguendola a breve distanza, fu superata al traguardo dall'Unione democratico-cristiana. Ma con queste prime elezioni erano poste le basi di quel proficuo lavoro nelle amministrazioni locali che rimane ancor oggi il punto di maggiore forza della SPD.

Un'azione più decisa in conformità ai suoi programmi la socialdemocrazia ha tentato di imprimere su scala regionale, approfittando delle funzioni costituenti attribuite ai *Laender* per l'emanazione delle costituzioni regionali. Così nella costituzione dell'Assia fu possibile inserire l'articolo 41, che prevede la socializzazione della grande industria. Il vecchio principio della socializzazione, che si trova in tutti i programmi della socialdemocrazia ma che essa non ha mai osato porre in attuazione, neppure quando aveva in mano il potere, tornava dunque a rappresentare uno degli elementi fondamentali di una politica socialdemocratica. Ma agli occupanti, tuttora incerti e confusi sul trattamento da riservare alla grande industria tedesca, non parve la soluzione migliore e, col pretesto che un provvedimento di tale portata poteva essere stabilito soltanto da un futuro parlamento nazionale, si dichiararono per lo *status quo*, nel timore di farsi complici di una pericolosa rivoluzione sociale contraria ai grandi interessi privati dei quali essi più di una volta si fecero portavoce. La stessa sorte subirono il voto sulla socializzazione delle miniere e delle industrie espresso dal parlamento della Renania-Westfalia; e, più tardi, le norme regionali sui consigli di azienda, che non si limitavano ad attribuire ai consigli funzioni puramente sindacali o consultive, ma prevedevano un più ampio potere dei consigli nel campo economico. L'applicazione di tali norme (esempio, artt. 52-55

della legge dell'Assia, 20 e sgg. della legge del Wuerttemberg-Baden) fu sospesa per ordine delle autorità di occupazione. Tali provvedimenti degli occupanti, criticati anche da taluni pubblicisti alleati, agirono evidentemente negativamente sulla socialdemocrazia, che sperava, se non nella saggezza politica degli Americani, almeno nella solidarietà del governo laburista britannico, solidarietà già invocata a proposito delle riparazioni e degli smontaggi e delle loro gravi ripercussioni sociali. Facendosi interprete della delusione dei socialdemocratici, Schumacher ammoniva in un discorso a Francoforte ¹⁶ che « sta ai Russi riconoscere che l'Europa deve essere democratica, se vuole essere europea; e sta agli Stati Uniti riconoscere che l'Europa deve essere socialista se non vuole soggiacere alla dittatura ». E ai laburisti britannici, egli che ha sempre guardato al laburismo ed alla socialdemocrazia scandinava come al modello della rivoluzione sociale europea, al punto da lanciare la parola d'ordine *Kein Europa ohne Grossbritannien*, perchè, se l'Europa deve essere socialista, la presenza della Gran Bretagna ne è una condizione imprescindibile, ricorda come il « colossale esperimento » intrapreso in Inghilterra potrà riuscire soltanto se uno sviluppo analogo avrà luogo sul piano continentale. L'affermazione di Schumacher ha senza dubbio in primo luogo lo scopo di guadagnare il favore degli Inglesi per la politica del suo partito, ma esprime anche la verità incontestabile, e meno particolaristica, per quanto da lui mai esplicitamente formulata in questi inequivocabili termini, che la trasformazione sociale in atto in Gran Bretagna deve essere considerata soltanto l'inizio di un più vasto movimento di realizzazioni socialiste in tutta l'Europa; e ciò, sia per garantire durevolmente la conservazione di quelle conquiste nella stessa Gran Bretagna, sia per costituire in Europa le premesse di una effettiva terza forza europea, indipendente sia dalla Russia come dall'America, che si dovrebbe identificare, al di là di una pura espressione geografica, nel socialismo democratico ¹⁷.

Ma gli avvenimenti decisivi per la rinascita tedesca sono rappresentati dalla fusione economica delle zone occidentali e dalla riforma monetaria attuata nelle medesime. Tali provvedimenti fanno parte di tutto un nuovo indirizzo della politica americana, indirizzo attivo sostenuto dall'organizzazione economica messa in moto col piano Marshall.

La fusione economica delle zone inglese ed americana con vigore a partire dal 1° gennaio 1947 fu il risultato delle trattative svoltesi in-seguito all'offerta americana per l'unificazione economica delle quattro zone. In apparenza si trattava di una proposta del tutto conforme

¹⁶ *Reden und Schriften*, pp. 424-435.

¹⁷ Su questo punto v. Sternberg, op. cit., pp. 438-440.

all'accordo di Potsdam, rimasto per questo riguardo lettera morta ; in realtà gli Americani tendevano anche a rafforzare la loro posizione in Germania e a rinvigorire le capacità produttive dei Tedeschi, che incominciavano ad apparire dei potenziali e provvidi alleati. Poichè l'Unione Sovietica e, almeno per il momento, la Francia non aderirono all'iniziativa americana, la fusione avvenne tra la zona americana e quella inglese, nella quale gli occupanti, ai quali era toccata la grande regione industriale della Ruhr con i gravi problemi economici e sociali ivi esistenti, non erano assolutamente in grado di sostenere da soli gli oneri di una situazione così gravosa. Dal punto di vista economico la fusione fu perciò indubbiamente provvidenziale e la socialdemocrazia approvò incondizionatamente un passo del genere, anche se ne trasse poi delle illazioni che andavano certamente al di là delle premesse. Uno dei concetti fondamentali espressi al riguardo dalla socialdemocrazia, e per essa al solito da Schumacher, è che il potenziale economico della bizona doveva essere attivato al punto da costituire una forza d'attrazione irresistibile, proprio magnetica, per le altre zone (Schumacher, al secondo congresso della SPD di Norimberga, il 27 giugno 1947). Schumacher pensava soprattutto alla zona sovietica, e la fusione economica, che egli riteneva passibile di ulteriori sviluppi su scala più vasta, avrebbe dovuto essere lo strumento per raggiungere l'obiettivo politico dell'unificazione tedesca. Nel discorso di Francoforte del 1° giugno 1947 Schumacher aveva affermato questo punto di vista, che egli non cesserà di ripetere negli anni successivi, ed aveva anzi aggiunto che al momento dell'unificazione « la economia delle zone occidentali deve essere così forte e produttiva da essere in grado di riempire il vuoto economico della zona orientale ». Come risultato della fusione economica della bizona, l'amministrazione alleata subì una riorganizzazione e nello stesso tempo fu estesa la collaborazione dei Tedeschi al governo della bizona. In particolare, importanti mansioni furono affidate a un Consiglio economico nel quale i rappresentanti socialdemocratici si trovarono, con manifesta soddisfazione delle autorità d'occupazione, in minoranza nei confronti dell'Unione democratico-cristiana e degli altri partiti sostenitori di una economia liberale ¹⁸.

Nella sua relazione al secondo congresso della SPD (v. anche in *Reden und Schriften*, pp. 111-138) Schumacher occupandosi delle funzioni del Consiglio economico, mette in guardia contro l'eventualità che esso si possa trasformare in un parlamento bizonale e che possa

¹⁸ Il punto di vista socialdemocratico sull'attività del Consiglio economico è esposto nella relazione di Herbert Kreidemann, al terzo congresso della SPD, per cui v. *Protokoll der Verhandlungen des Parteitages der SPD vom 11. bis 14. September 1948 in Duesseldorf*, Hamburg, 1948, pp. 116-128.

costituire così il preludio alla costituzione separata di una Germania occidentale. Schumacher dunque ha avvertito il pericolo per l'unità tedesca insito in questa organizzazione bizonale, ma non lo ha valutato fino in fondo; soprattutto, come si verificherà nuovamente qualche tempo dopo, a proposito della *Grundgesetz*, ha creduto che si potesse perseguire la méta dell'unità tedesca utilizzando in questo senso delle istituzioni che per forza di cose erano destinate a cristallizzare e ad irrigidire la situazione presente di divisione. In più egli, sperando nel famoso « magnetismo » delle zone occidentali, sottovalutava completamente che, gli piacesse o no, nella zona orientale non sussisteva quel vuoto economico che egli amava immaginare ma era in gestazione un nuovo ordinamento, incluso in una più ampia sfera di influenza, col quale in definitiva si sarebbe dovuto fare i conti. Resta soltanto da considerare se la situazione creatasi con la bizona fosse l'unica soluzione possibile in quel momento e se pertanto anche alla socialdemocrazia non restasse che accettare questo stato di cose; ma in tal caso non si spiegherebbe ancora l'illusione di uno sviluppo della situazione nel senso della unificazione tedesca, illusione che peraltro non appare soltanto un motivo tattico della propaganda socialdemocratica.

L'intervento del piano Marshall, al quale Schumacher riconosce il merito di avere riattivato energie in letargo, gli offre ancora una volta il pretesto per ritornare sul problema delle riparazioni, con l'argomento inconfutabile della contraddizione esistente tra il piano di aiuti americano e la demolizione delle industrie tedesche.¹⁹

L'ultimo punto, infine, sul quale si concentra in questo momento l'attenzione della socialdemocrazia è rappresentato dalla imminente riforma monetaria, richiesta da tutte le parti per ridare valore al marco polverizzato. A tale riguardo la socialdemocrazia sottolinea, per ripetere le parole di Schumacher al congresso di Norimberga, come la riforma non debba « esaurirsi in provvedimenti tecnici », ma vada congiunta a provvedimenti di carattere sociale, che realizzino una adeguata perequazione dei carichi.

Al terzo congresso della SPD Schumacher presenta un primo bilancio dei rapporti con gli occupanti e delle realizzazioni compiute in questi primi anni²⁰. La relazione di Schumacher è una critica continua della politica degli occupanti, sia che egli si rivolga contro il pedagogismo democratico degli alleati, sia che ribadisca la tesi socialdemocratica della socializzazione (« la socializzazione non è una for-

¹⁹ Un altro scrittore socialdemocratico, lo Sternberg, op. cit. p. 403, darà una ben diversa valutazione del piano Marshall, che viene considerato il prezzo pagato dagli Americani per la conservazione del sistema capitalistico in Europa.

²⁰ v. *Protokoll der Verhandlungen des Parteitag der SPD vom 11. bis 14. September 1948 in Duesseldorf*, cit. pp. 25-45 e *Reden und Schriften*, pp. 139-165.

mula magica dottrinaria, ma spezzare il potere politico della grande industria è la condizione preliminare per porre la democrazia tedesca al riparo da crisi »), che fra l'altro viene sostenuta ancora una volta come alternativa alla progettata internazionalizzazione della Ruhr. Schumacher ripete quindi il suo punto di vista sulla questione delle riparazioni e si sofferma infine sulla riforma monetaria nel frattempo (giugno 1948) attuata dagli alleati: « Il fatto che gli Anglosassoni abbiano compiuto il passo radicale della riforma monetaria senza contemporaneamente occuparsi o almeno porre nei giusti termini il problema della ripartizione dei carichi è di per se stesso un atto politico, ossia una, sia pure forse inconsapevole, presa di posizione a favore del grande capitale ». Schumacher conclude attribuendo agli alleati la responsabilità di quanto avviene nella zona orientale e soprattutto per l'organizzazione separata che si sta profilando nelle due Germanie.

b) *Verso lo Statuto d'occupazione.*

Dal momento dell'occupazione quadripartita la Germania rimase praticamente alla mercé degli occupanti. Non esisteva più un governo tedesco; e prima cura degli occupanti fu quella di eliminare le superstiti strutture dello Stato nazista. Quando, dopo qualche tempo, gli occupanti chiesero la collaborazione dei Tedeschi per l'amministrazione del paese, i funzionari tedeschi non furono in sostanza che strumenti dell'amministrazione alleata. Sulla natura giuridica dell'occupazione alleata e sui limiti dei poteri degli occupanti si accesero presto sottili discussioni giuridiche non sempre puramente accademiche, ma ispirate piuttosto dalle conseguenze politiche che si volevano trarre da determinate tesi giuridiche. In sostanza il problema centrale consisteva nella delimitazione dei poteri delle autorità di occupazione e di conseguenza nella precisazione dei rapporti tra occupanti e occupati. Problema, la cui soluzione col passare del tempo si imponeva sempre più, anche perchè nel frattempo si andavano ricostituendo embrioni di organismi amministrativi che i Tedeschi consideravano soltanto il primo passo verso una maggiore, se non ancora completa, libertà d'azione. Come abbiamo ripetutamente ricordato, la SPD fu fin dal primo momento in primissima linea in questa battaglia per quello che veniva chiamato lo « Statuto d'occupazione ». Il punto di vista della SPD, ripetutamente dibattuto in pubblico e reso noto alle autorità d'occupazione, è riassunto infine in un opuscolo edito dalla direzione del partito nel marzo 1948, nel quale pare di riconoscere la mano del giurista ed esperto di politica estera della SPD, prof. Carlo Schmid.²¹

²¹ *Warum braucht Deutschland ein Besatzungsstatut?* Hannover, 1948.

La pubblicazione comincia confutando, sulla scorta di dichiarazioni ufficiali alleate, la tesi del Kelsen, il quale nega alla Germania sconfitta la qualifica di Stato. La Germania, ribatte invece l'opuscolo, esiste tuttora come Stato. Lo Stato tedesco può considerarsi temporaneamente privo della capacità di agire, ma pur sempre dotato della capacità giuridica e sottoposto perciò a tutela. Tutori ne sono gli alleati. Passando ad esaminare le norme giuridiche applicabili dagli occupanti, l'opuscolo sostiene che le leggi di guerra de l'Aja, e precisamente le norme sull'occupazione militare, sono applicabili all'occupazione alleata in Germania soltanto in parte, nei limiti cioè in cui questa occupazione sia rivolta a scopi militari. Ciò non significa tuttavia che per il resto il comportamento degli alleati sia libero da ogni vincolo giuridico, perchè tali vincoli sono inerenti agli scopi stessi che gli alleati intendono perseguire.

A questo punto viene avanzata l'esigenza di uno Statuto d'occupazione. Il quale deve avere il compito di delimitare le competenze rispettive delle autorità alleate e di quelle tedesche, ma seguendo il principio che tutte le materie non immediatamente inerenti agli scopi precisi dell'occupazione siano lasciate alla competenza esclusiva delle autorità tedesche. Al tempo stesso lo Statuto deve precisare l'entità delle spese di occupazione e degli oneri di altro genere gravanti sui Tedeschi. « Finchè la Germania non potrà ricevere un trattato di pace, questi punti devono essere regolati da uno Statuto d'occupazione ». In conclusione, e per sintetizzare, lo Statuto d'occupazione dovrebbe prevedere i seguenti punti: « a) fissare i limiti tra le competenze delle potenze occupanti e quelle del paese occupato; b) assicurare i diritti fondamentali dell'individuo anche nei confronti delle potenze occupanti; c) stabilire un equo rapporto tra gli oneri dell'occupazione, ivi comprese tutte le prestazioni di cose e di servizi, e le possibilità economiche e finanziarie del paese occupato; d) creare organi per la risoluzione delle controversie sull'applicazione del diritto degli occupanti ».

Senza entrare nel merito delle tesi giuridiche sostenute nell'opuscolo, va tuttavia sottolineata l'importanza politica di questa presa di posizione, con la quale la SPD solleva ed imposterà energicamente il problema dei rapporti con gli occupanti. In effetti un anno dopo entrerà in vigore lo Statuto d'occupazione, contemporaneamente alla *Grundgesetz*, e in tal modo i rapporti tra occupanti ed occupati subiranno una trasformazione radicale, anche se il senso di questa evoluzione sarà in direzione esattamente opposta all'unificazione tedesca perseguita dalla SPD.

7 - *La socialdemocrazia dal Consiglio parlamentare al primo Parlamento federale.*

L'idea di consentire l'emanazione di una costituzione per la Germania occidentale nacque a Londra nel giugno del 1948 allorchè gli occidentali, falliti ulteriori tentativi per un accordo quadripartito per la Germania, decisero di restituire ai Tedeschi una limitata autonomia di governo. Di conseguenza si sarebbe proceduto alla fusione delle tre zone occidentali e alla costituzione di una organizzazione di governo tedesca fondata sui principi contenuti in una Costituzione redatta da una assemblea costituente secondo le direttive delle autorità d'occupazione. Contemporaneamente queste ultime avrebbero provveduto a predisporre uno Statuto d'occupazione per la regolamentazione dei rapporti e delle competenze tra il costituendo governo tedesco e le autorità occupanti. La situazione venutasi a creare con la prospettata costituzione di un governo tedesco occidentale pose ai Tedeschi una difficile alternativa. Da una parte si offriva loro la possibilità di fare un passo notevolissimo verso il riacquisto completo della sovranità, dall'altra, tuttavia, creando una organizzazione statutale nella Germania occidentale si rischiava di sanzionare definitivamente con questo irrigidimento la divisione della Germania. A tale alternativa non poteva sfuggire neppure la SPD, la quale comprese bene che se avesse rifiutato di accettare la limitata sovranità offerta intanto alla Germania occidentale si sarebbe resa responsabile certamente di fronte all'opinione pubblica, abilmente manovrata fra l'altro dalle forze di occupazione, del procrastinato ritorno delle funzioni di governo in mano dei Tedeschi, senza poter d'altronde minimamente garantire il raggiungimento dell'unità tedesca. In queste condizioni la SPD decise di accettare l'offerta alleata e quindi di partecipare ai lavori dell'assemblea costituente, che, per attenuare il carattere statutale della futura organizzazione tedesco-occidentale, si chiamerà Consiglio parlamentare, senza per questo cessare di insistere sul motivo della unificazione delle due Germanie. Il complesso problema fu al centro dell'interesse dei partecipanti al congresso di Duesseldorf. Schumacher dichiarò in quella sede ²² che la convocazione del Consiglio parlamentare non significava l'accettazione di una Costituzione per la Germania occidentale; e con indubbia abilità spostava il centro della questione dai lavori del Consiglio parlamentare allo Statuto d'occupazione, intendendo così sottolineare come in realtà nulla sarebbe sostanzialmente mutato nei rapporti tra le due Germanie, ma si sarebbe verificata soltanto una precisazione nei rapporti tra i

²² v. *Protokoll der Verhandlungen des Parteitages der SPD vom 11. bis 14. September 1948 in Duesseldorf*, cit. p. 43.

Tedeschi e gli occupanti. Ciò significava anche, per lo meno, che, per conto suo, la SPD si sarebbe battuta perchè la nuova situazione si risolvesse entro questi limiti e in questi termini, ma non sappiamo se egli ritenesse davvero possibile una tale politica, o se esprimesse soltanto delle speranze. Egli, che aveva sempre richiamato compagni ed avversari al più vivo realismo, mostrava di non ricordare che spesso, in politica, i fatti sono più forti delle intenzioni. Ancora una volta l'impostazione della SPD era una mossa tattica al di fuori di ogni piano strategico; già da tempo, infatti, alle prese di posizione degli alleati, maggiormente assecondate dagli altri partiti tedeschi, essa saprà opporre dei rifiuti, saprà anche ottenere in questo senso dei successi, ma non saprà contrapporre una alternativa a lunga scadenza; e di conseguenza più di una volta le sue impostazioni, felici per il momento presente ma non suscettibili di essere sviluppate e coordinate in una linea politica continua e coerente, finiranno per giovare, assai più che alla sua, alla politica degli avversari.

Nel suo intervento al congresso di Duesseldorf, Carlo Schmid tentava di definire più felicemente la condizione della futura Germania occidentale qualificandola come un « frammento di Stato » ²³. Egli affrontava in pieno anche il problema politico dei rapporti con gli altri partiti in relazione ai lavori del Consiglio parlamentare e denunciava la tendenza dell'Unione democratico-cristiana e delle destre verso la costituzione di uno Stato tedesco vero e proprio nella Germania occidentale, nel tentativo di consolidare in tal modo la posizione privilegiata che la divisione della Germania ha loro consentito di conseguire nella zona occidentale.

Nel Consiglio parlamentare, che doveva svolgere i suoi lavori secondo le istruzioni degli occupanti, i socialdemocratici ebbero un numero di rappresentanti pari a quello dell'Unione democratico-cristiana. Questi due partiti erano in sostanza i protagonisti della pur così limitata scena politica tedesca, ma a vantaggio dell'Unione giocava la sua maggiore acquiescenza alle autorità alleate, che la ritenevano quindi un sostegno più comodo, e la possibilità sempre aperta di un suo accordo con le destre, i cui pochi seggi nel Consiglio parlamentare erano tuttavia sufficienti per impedire di stretta misura una maggioranza a favore della SPD. La conclusione fu che i due grandi partiti si trovarono d'accordo nell'accantonare tutti i problemi sui quali si sarebbero necessariamente scontrati, in primo luogo nel campo economico-sociale e in quello dei rapporti tra Stato e Chiesa, e nel provvedere a definire soltanto i tratti fondamentali della nuova organizzazione tedesco-occidentale. Questo compromesso, che non consisteva nella composizione di divergenti punti di vista ma sempli-

²³ v. *Protokoll* u. cit., pp. 46-50.

cemente nel rinvio della loro discussione, fu giustificato facilmente dalla SPD come riprova del carattere provvisorio che si voleva dare alla *Grundgesetz*, che non doveva essere una Costituzione, e non doveva in ogni caso pregiudicare nessuna futura possibilità di fare valere le istanze socialiste.

Ma se in apparenza la SPD riusciva a fare affermare così il principio della provvisorietà della *Grundgesetz*, in realtà lasciava il campo in mano all'Unione democratico-cristiana ed alle destre, le quali facevano lo stesso ragionamento che avevano già fatto le autorità d'occupazione quando si erano opposte ai timidi tentativi di socializzazione. Esse avevano affermato allora che non intendevano sanzionare le proposte socialdemocratiche per non compromettere le decisioni di un futuro parlamento tedesco, ma in realtà nel momento stesso in cui facevano questa dichiarazione di non intervento negli affari tedeschi (come se non fossero già intervenute in tante altre questioni!) manifestavano una precisa presa di posizione a favore dello *status quo*. Il compromesso perciò non poteva che riuscire gradito all'Unione democratico-cristiana, mentre lo *status quo* non era certo il mezzo migliore per potenziare il famoso « magnetismo » della Germania occidentale tanto caro alla SPD. In tal modo si preparava, è vero, il ritorno del governo ai Tedeschi, ma non si faceva alcun progresso verso quel mutamento dei rapporti di forza politico-sociali necessario per il consolidamento della democrazia in Germania e tanto meno verso l'unificazione tedesca. Su di un punto tuttavia la SPD non cedette e si irrigidì al punto da rischiare la rottura con gli alleati, e fu nella questione del federalismo, o meglio del grado di federalismo da attribuire alla costituenda repubblica di Bonn. Gli alleati, e soprattutto i Francesi per i quali un federalismo molto accentuato avrebbe rappresentato una forza centrifuga e assecondato perciò le loro mire separatiste in Renania, intendevano che il nuovo Stato tedesco, giacchè ad onta delle parole di questo in realtà si trattava, si fondasse su un decentramento più largo possibile, poichè erano convinti, e non a torto, che il tradizionale eccessivo centralismo spinto all'estremo dal regime nazista fosse stato tra le cause del mancato sviluppo democratico della Germania. Ma se in teoria il ragionamento filava benissimo, in pratica si rischiava di correre all'eccesso opposto, privando il potere centrale di ogni effettiva autorità. Di fronte a queste tendenze, praticamente accolte dall'Unione democratico-cristiana, la parola d'ordine della SPD si può riassumere in sostanza così: « Stato federale sì, federazione di stati no ». I motivi dell'opposizione socialdemocratica in proposito sono vari; risalgono anzitutto a una vecchia tradizione socialista, piuttosto contraria alle attenuazioni del potere centrale che in un regime socialista deve potere intervenire ai fini della pianificazione dove e quando creda opportuno senza eccessivi

vincoli. In secondo luogo, accanto a questo motivo tradizionale non mancano le ragioni suggerite dalla stessa situazione presente. Un federalismo troppo spinto avrebbe incrinato la saldezza nazionale e indebolito la coesione del popolo tedesco proprio quando questa era più necessaria di fronte soprattutto agli occupanti e all'insoluto problema della unificazione. Se Carlo Schmid aveva detto che i Tedeschi non volevano essere « una legione straniera della politica », Schumacher sintetizzerà la situazione con la sua consueta drasticità: « Si può essere soltanto patrioti della Germania e non di undici patrie (allusione ai *Laender*). Questa è tutta la differenza tra il partito socialdemocratico e l'Unione democratico-cristiana! ». Infine il federalismo progettato dagli alleati implicava il grosso rischio che qualche *Land* potesse sottrarsi agli oneri della ricostruzione e dell'assistenza sociale, in particolare ai profughi, i quali invece dovevano ripartirsi equamente tra tutti i *Laender* senza discriminazioni di sorta. ²⁴

Il no della SPD, ribadito alla vigilia dell'approvazione del progetto della *Grundgesetz* in un convegno dei dirigenti del partito (Hannover, 19-20 aprile 1949) fu probabilmente non soltanto la presa di posizione su una questione precisa e di importanza indubbiamente notevole, — qualche anno dopo il nuovo *leader* socialdemocratico Erich Ollenhauer affermerà che « se oggi il governo federale ha con la legge fondamentale uno strumento in qualche modo adatto per l'amministrazione della Repubblica, lo deve soltanto alla decisa resistenza socialdemocratica della primavera del '49 contro i piani superfederalistici delle potenze occupanti » — ma il pretesto, opportunamente scelto, per affermare ancora una volta e in maniera decisiva, nei confronti degli occupanti una volontà dei Tedeschi indipendente dalle loro direttive. Fatto si è che di fronte alle prospettive di una crisi e di un rallentamento degli sviluppi da loro voluti, poichè ormai premeva loro anzitutto di rimettere in piedi la Germania, gli alleati si mostrarono concilianti e la tesi socialdemocratica fu nella sostanza accolta. Diversa sorte ebbe invece la pretesa, condivisa questa da tutti

²⁴ In proposito oltre all'intervento cit. di Carlo Schmid al congresso di Duesseldorf, si veda la voce *Bundesstaat* nello *Handbuch sozialdemokratischer Politik*. Si può vedere infine anche il progetto di « Costituzione provvisoria » — riprodotto nel *Telegraf* del 23 aprile 1949 — presentato dalla SPD alla vigilia della chiusura dei lavori del Consiglio parlamentare.

Il progetto riproduce nella sostanza, semplificandolo, il progetto redatto dal Consiglio parlamentare e se ne discosta maggiormente appunto negli articoli concernenti i rapporti tra i *Laender* e il governo federale, che nel primo progetto sono improntati a maggiore elasticità e a maggiore attenuazione dell'autorità centrale nei confronti dei *Laender*. Così, per esempio, il progetto socialdemocratico non contempla l'articolo del progetto del Consiglio parlamentare nel quale si prevede che i *Laender* possano erigere una loro rappresentanza presso il governo federale e detta, al contrario di quello, una più chiara delimitazione tra i poteri legislativi dei *Laender* e quelli della federazione.

i partiti, ma sostenuta particolarmente dai socialdemocratici (e si capisce perchè, essendo Berlino fra l'altro uno dei loro maggiori centri di reclutamento elettorale), di estendere anche a Berlino l'applicazione della *Grundgesetz*, richiesta destinata in partenza a rimanere insoddisfatta tanto più dopo la recente grave crisi di Berlino; dove, nonostante tutto, la presenza delle forze d'occupazione occidentali rappresentava un elemento maggiormente moderatore di quanto non potesse essere l'acceso antisovietismo dei Tedeschi stessi.

Così nella primavera del 1949 i Tedeschi ricevevano la Legge fondamentale e lo Statuto d'occupazione, che riservava loro un'ampia sovranità sottoposta ancora tuttavia a determinati controlli. Soprattutto importante era ancora l'intervento degli occupanti per quanto riguardava il controllo esercitato dalla Autorità Internazionale della Ruhr; ma presto anche a questo organismo, che rappresentava per i Tedeschi una *deminutio capitis* sarebbe successo col piano Schuman, sotto le sollecitazioni pressanti dei Tedeschi espresse lapidariamente nel motto di Schumacher *Europa heisst Gleichberechtigung*, un *modus vivendi* più liberale e meno apertamente diretto a mantenere un controllo sui Tedeschi.

Nell'agosto successivo avevano luogo le prime elezioni per il Bundestag che vedevano al primo posto, di stretta misura, col 31 % dei voti contro il 29,2 della SPD, l'Unione democratico-cristiana, alla quale la SPD non mancò di rinfacciare l'aiuto ad essa prestato dai grandi industriali e capitalisti. Forte della sua posizione parlamentare l'Unione si accinse a guidare il primo governo federale nella coalizion di Bonn con i liberaldemocratici e il nazionalista partito tedesco.

8 - *L'opposizione alla politica del governo e la lotta per l'unità tedesca.*

Con la costituzione del governo di coalizione di Adenauer la socialdemocrazia si è trovata posta automaticamente all'opposizione. Del resto, stando alle dichiarazioni dei suoi *leaders*, non avrebbe accettato di partecipare ad una coalizione con i democratico-cristiani neppure se avesse ricevuto una seria offerta in questo senso. La SPD, spiegherà Schumacher, non può partecipare ad un governo senza essere il partito più forte, poichè essa è un partito profondamente innovatore e pertanto per assumere responsabilità di governo deve disporre di una forza sufficiente per tradurre in realtà le sue istanze ²⁵. La SPD si assume perciò il ruolo dell'opposizione ed anzi proprio al significato dell'opposizione nello Stato democratico Schumacher

²⁵ *Reden und Schriften*, p. 197.

dedica uno dei suoi primi discorsi al Bundestag (21 novembre 1949) : « L'opposizione è un elemento essenziale della vita dello Stato e non una posizione secondaria ausiliaria del governo » ²⁶. La valutazione dei compiti e delle funzioni dell'opposizione sarà, accanto ai grandi temi della politica estera, uno dei motivi fondamentali della campagna di Schumacher e della SPD in seno al Bundestag. Ciò per motivi politici, indubbiamente, ma anche per la presenza nella vita politica tedesca di due personalità tanto diverse nelle posizioni politiche, quanto simili nel temperamento : Schumacher e Adenauer. La lotta politica assume così l'asprezza di una lotta personale, nella quale tuttavia non si esaurisce affatto la prima, che ne riceve però un tono particolarmente acceso. Nel cancelliere il temperamento personale autoritario va perfettamente d'accordo con le sue visioni politiche, e il tono che egli imprime alla sua attività di governo non è perciò il più idoneo a guadagnargli la simpatia di Schumacher. « A Bonn — dirà questi — c'è più dei tempi di Guglielmo II e delle idee sociali e politiche di allora di quanto un uomo del 1950 sia disposto ad accettare » ²⁷. Al governo egli rimprovera soprattutto il monopolio della politica estera, il metodo della « politica segreta » che esclude il parlamento dalla discussione dei problemi internazionali, metodo che in definitiva indebolisce la posizione stessa del governo al quale viene a mancare la « legittimazione democratica » che gli deriverebbe da un dibattito parlamentare ²⁸.

Se queste sono critiche, per dir così, di metodo, non meno ferme, tutt'altro, sono le linee dell'opposizione ai singoli punti della azione governativa. L'attività del governo è assorbita quasi interamente dalle discussioni con gli Alleati per l'inserimento sempre più completo e paritario della Germania nel blocco occidentale. Nonostante protesti di non volere entrare nell'uno o nell'altro dei blocchi contrapposti, di fatto la politica della SPD mira alla stessa meta. Tuttavia, a differenza dell'azione governativa che si contenta per ora di perfezionare l'integrazione a occidente, la SPD non cessa di tenere presente il problema dell'unità tedesca. Il governo affronta i problemi ad uno ad uno, via via che si presentano, senza stabilire una precisa connessione tra di essi ; Schumacher si tiene fermo invece alle dichiarazioni di principio, solo alla luce delle quali è possibile affrontare ogni volta che se ne presenti l'occasione il problema della riunificazione. Adenauer mostra di non aver fretta, e tuttavia i fatti cammineranno lo stesso abbastanza svelti ; Schumacher ha scoperto più chiaramente il suo gioco, sin da quando ha definito la politica socialdemocratica « la

²⁶ *Reden und Schriften*, p. 168.

²⁷ *ivi*, p. 189.

²⁸ *ivi*, pp. 341-343.

politica della revisione immediata e permanente »²⁹. In realtà la SPD pratica già da anni la politica del revisionismo permanente che ha portato alla Repubblica di Bonn, ed è sui risultati di essa, in sostanza, che il cancelliere fonderà la sua politica, tendente, più che a raggiungere l'unità tedesca, a consolidare la Repubblica di Bonn.

I grandi problemi internazionali sui quali la SPD impegna la sua battaglia sono, oltre all'unificazione tedesca nella quale in definitiva si ricomprendono tutti gli altri, la questione della Saar, il piano Schuman e il riarmo. La posizione della SPD nei confronti della Saar è precisata nel momento stesso in cui si dichiara che, quando la socialdemocrazia parla di territorio tedesco, intende il territorio della Repubblica di Weimar. Almeno così viene impostato preliminarmente dalla SPD il problema dei confini della Germania; al che si potrebbe intanto obiettare che i confini di Weimar sono quelli stabiliti a Versailles e a Versailles la Saar non fu attribuita alla Germania, tanto è vero che fu predisposto il plebiscito per l'eventuale ritorno al Reich. Comunque il senso delle dichiarazioni socialdemocratiche è chiaro. Esse hanno il duplice scopo di contrastare ad occidente il distacco della Saar dalla Germania e nello stesso tempo di non riconoscere ad oriente la linea dell'Oder-Neisse. Alla Saar Schumacher dedicherà il discorso al Bundestag del 10 marzo 1950³⁰, che espone esaurientemente il punto di vista socialdemocratico. In questa occasione egli si richiama anche ai principi per i quali hanno combattuto gli Alleati e protesta « contro il tentativo di risolvere i problemi dell'oggi e del domani con i metodi di ieri e di ieri l'altro ». Altrove ribadirà che « non esiste un problema della Saar isolato! Esiste soltanto il problema del distacco di territori tedeschi a oriente e a occidente senza un trattato di pace e senza avere interpellato il popolo »³¹. E sulla Saar Schumacher torna a proposito dell'ingresso della Repubblica di Bonn nel Consiglio d'Europa; egli respinge la partecipazione tedesca al Consiglio d'Europa perchè, venendosi a sedere accanto ai rappresentanti della Saar, i Tedeschi riconoscerebbero implicitamente il fatto compiuto della sua separazione dalla Germania. Ma il fatto che la Germania debba rimanere fuori dal consesso di Strasburgo non esclude che la Germania rimanga « un elemento irrinunciabile del sistema politico diretto contro il totalitarismo orientale e a favore della democrazia occidentale », perchè la scelta della Germania deve essere comunque per l'occidente³². Ma

²⁹ in *Die Gegenwart*, 1 marzo 1949 e ora in *Reden und Schriften*, p. 360.

³⁰ in *Reden und Schriften*, pp. 474-489.

³¹ *ivi*, p. 264.

³² *ivi*, pp. 439-453. V. anche l'opuscolo di CARLO SCHMID, *Die Aussenpolitik der SPD*, Bonn, s. d., ma 1952.

Il punto di vista del partito socialista sarrese, il quale come è noto si è pronun-

con ciò Schumacher fa, più che altro, una dichiarazione di fede, senza esprimere tuttavia una posizione politica precisa, che esigerebbe almeno la contropartita di determinate condizioni per riuscire ad imporre in qualche modo il proprio punto di vista.

La socialdemocrazia, al pari del resto di tutti gli altri partiti tedeschi, aveva criticato aspramente l'Autorità Internazionale della Ruhr che era stata concepita per esercitare uno stretto controllo sulla regione industriale, e che per i socialdemocratici aveva, tra l'altro, lo scopo di impedire la socializzazione di quelle industrie. La proposta di Schuman per una comunità del carbone e dell'acciaio che implicava necessariamente la scomparsa di quell'originario sistema di controllo non poteva che ricevere, in linea di massima, una buona accoglienza. E in quanto « proposta-cornice », ossia in quanto manifestazione di una soluzione in linea di principio accettabile, salvo poi a riparlare in sede di attuazione pratica, Schumacher salutava al quarto Congresso della SPD ad Amburgo (22 maggio 1950) il piano del Ministro degli Esteri francese. Ma, aggiungeva prudentemente, « i quadri si comprano per il dipinto non per la cornice » ³³. E il quadro non tardava a delinearsi di tinte poco gradite ai socialdemocratici. Le tappe del lungo dibattito per l'approvazione del piano Schuman sono attentamente seguite dalla SPD che riesce ad organizzare a questo proposito la migliore mobilitazione, forse, della sua propaganda. Le obiezioni che la SPD muove al piano Schuman partono, al solito, da due punti di vista, l'interesse della democrazia in generale e quello della Germania in particolare. Alla conferenza di Gelsenkirchen del Comitato sociale della SPD (24 maggio 1951) Schumacher sottopone con uno dei suoi più brillanti discorsi la progettata comunità carbo-siderurgica a una serrata critica, che affronta entrambi gli aspetti del problema ³⁴. Dal punto di vista della democrazia e dell'unità europea il piano Schuman non è un piano europeo, poichè comprende soltanto sei paesi. Esso non è pertanto che un piano regionale limitato ai paesi di determinate condizioni culturali, politiche ed economiche. Sono i paesi conservatori e clericali, capitalistici e monopolistici. Il piano si presenta perciò come uno strumento della restaurazione e contrario

ciato a favore degli accordi franco-sarresi, per il timore soprattutto che i lavoratori sarresi rimanendo il territorio unito alla Germania venissero coinvolti nella crisi dell'industria tedesca prodotta dal dopoguerra e dalle riparazioni, è ricapitolato nell'organo dei socialisti sarresi *Unsere Welt*, numero di giugno del 1952 dedicato alla *Saarfrage*. L'internazionale socialista sollecitata dalla SPD a pronunciarsi sulla questione si è orientata nel senso di auspicare la soluzione del problema sarrese nell'ambito di una organizzazione superstatale europea e non soltanto a vantaggio della Francia, rivelando, tra l'altro, come il distacco dalla Germania di territori tedeschi sia un'arma a favore del nazionalismo tedesco.

³³ in *Reden und Schriften*, pp. 233-234.

³⁴ *ivi*, pp. 363-386.

allo sviluppo del movimento operaio. Quanto agli interessi della Germania, il piano crea una situazione di mercato che consente alla Francia e agli altri paesi di sbarazzarsi della concorrenza tedesca, permettendo loro l'accesso al carbone tedesco in condizioni di privilegio. Nè maggiori garanzie offre la struttura del costituendo organismo, dal quale viene escluso ogni controllo democratico a favore dell'autoritarismo dei *managers*. « L'Alta Autorità riceve poteri sovrani per la rappresentanza di interessi del capitalismo privato ». Il piano Schuman non rappresenta una politica europeistica bensì semplicemente la politica delle riparazioni. Mirando a stabilizzare per cinquant'anni uno stato di cose eccezionale e anormale, il piano costituisce « il tentativo di fermare e di saldare al punto odierno con un grande sistema di trattati il pendolo dell'evoluzione, che ora, dopo i dodici anni, si è spostato tanto a favore della Germania ». Concludendo, Schumacher rileva la connessione esistente tra la comunità carbo-siderurgica e il progettato riarmo. Infatti gli Americani sostengono il piano Schuman per essere a loro volta sostenuti nell'attuazione della Comunità di difesa: « Chi accetta il piano Schuman lega le mani dei Tedeschi agli alleati anche nella questione del contributo militare tedesco ».

L'accostamento tra comunità carbo-siderurgica e Comunità di difesa viene ripreso da Carlo Schmid, il quale considera i piani, quello economico e quello militare, in quanto concepiti nell'intento negativo di impedire alla Germania, con un trattamento differenziale, di nuocere ai suoi vicini ovvero di sviluppare interamente le sue possibilità economiche, null'altro che « mezzi e forme, in nuove vesti, della vecchia politica di potenza ». Il trattato della CECA non è che una « caricatura » dell'idea che dovrebbe rappresentare, un « supercartello », nel cui meccanismo è particolarmente grave l'assenza di ogni influenza delle organizzazioni operaie ³⁵.

Erich Ollenhauer riassume in questi termini nel suo discorso al Bundestag l'opposizione della SPD al piano Schuman: « Secondo la nostra opinione questo piano è inaccettabile, perchè contrasta con gli interessi vitali elementari del popolo tedesco. Esso grava unilateralmente sul popolo tedesco a favore di un partecipante in misura incomparabilmente maggiore che sugli altri partecipanti. Esso ci toglie la libertà di movimento per la ricostruzione della nostra industria del carbone e dell'acciaio secondo punti di vista moderni e per la ricostituzione della nostra vita economica. Non c'è alcuna sicurezza per noi circa una sufficiente disponibilità di carbone e di acciaio per l'esportazione, per garantire ai Tedeschi le importazioni necessarie per l'alimentazione e l'approvvigionamento delle materie prime. Esso

³⁵ *Die Aussenpolitik der SPD*, cit., pp. 4-15.

è un pericolo per la costituzione di una ampia unione europea. Il carattere antidemocratico del suo Statuto non è conciliabile con i principi fondamentali di un nuovo ordine europeo secondo principi di democrazia e di libertà » ³⁶.

Nell'autunno del 1950 il cancelliere Adenauer offre agli alleati il riarmo della Germania, che essi probabilmente meditavano già da tempo. L'offerta di Adenauer serve comunque a portare in pubblico il dibattito su una materia così grave e gravida di conseguenze. La SPD si pronuncia subito contro il riarmo, non in omaggio al tradizionale pacifismo socialista che essa ritiene ormai superato ³⁷, ma per una serie di considerazioni di ordine eminentemente politico e tattico. Non è il riarmo, che la SPD rifiuta, ma la forma di questo riarmo. In primo luogo Schumacher denuncia i pericoli insiti nella strategia americana che considera l'Europa come un semplice avamposto, del quale la Germania sarebbe l'estrema posizione di punta ³⁸. Già questa prima considerazione rivela la posizione di inferiorità nella quale verrebbe a trovarsi la Germania, considerata puro strumento di interessi altrui. « Un paese non può servire alla difesa di un altro paese. Una difesa militare è possibile soltanto su una base comunitaria », mentre finora la prospettiva è soltanto quella della disuguaglianza, « disuguaglianza di fatto nei sacrifici, disuguaglianza di rischi, disuguaglianza delle prospettive del nostro popolo nei confronti di altri popoli ». Schumacher, lo ripete, non rifiuta a priori il riarmo, vuole soltanto ancorarlo a determinate condizioni. Quanto ai riflessi politici del riarmo egli non ritiene che questo sia il mezzo migliore per assicurare la difesa contro il comunismo; la difesa migliore è rappresentata sempre dal socialismo, ossia, in pratica, da un innalzamento del tenore di vita. Il riarmo infine implicherebbe una serie di provvedimenti non previsti dalla Legge fondamentale, che non contempla nè il servizio militare nè l'istituzione di forze armate, e aventi quindi carattere costituzionale, ciò che significa che per approvarli sarà necessaria la maggioranza qualificata dei due terzi del Parlamento. Schumacher conclude il suo intervento sul riarmo chiedendo di affidare direttamente al popolo una decisione in materia, indicando nuove elezioni. Il piano Pleven non lo indurrà a correggere il suo primo giudizio, se mai lo rafforzerà: « il piano Pleven è proprio la forma di contributo militare che si deve respingere in ogni caso. Esso significa la consegna della gioventù tedesca ai generali alleati per

³⁶ v. *Der Schumanplan führt nicht nach Europa!* Eine Zusammenstellung der wichtigsten Argumente der sozialdemokratischen Redner der grossen Schumanplandebatte vom 9. bis 11. Januar 1952 im Bundestag., p. 69. E inoltre lo *Handbuch sozialdemokratischer Politik*, pp. 137-141.

³⁷ dichiarazione di Schumacher in Wesemann, op. cit., pp. 200.

³⁸ in *Reden und Schriften*, pp. 457-473

la difesa di stati nazionali stranieri ma non una comunità di uguali » ³⁹.

In questa prima fase del dibattito sulla comunità europea di difesa l'opposizione della socialdemocrazia si fonda essenzialmente sul motivo della pariteticità, dell'eguaglianza di diritti e di doveri, tra la Germania e gli altri rappresentanti, e non in astratto, formalisticamente, ma appunto nei fatti, praticamente. La connessione tra il riarmo e il problema dell'unità tedesca non è ancora stabilita saldamente, per quanto sia evidente che il processo di integrazione ad occidente non può che allargare il solco tra le due Germanie. Adenauer ritiene che il riarmo sia una buona carta in mano alla Germania e all'occidente per ottenere dall'URSS il consenso alla unificazione tedesca, Schumacher invece respinge il riarmo perchè il progressivo assorbimento della Repubblica di Bonn nel blocco occidentale priva quest'ultima di quella forza di attrazione nei confronti della Germania orientale che per lui avrebbe dovuto rappresentare il primo impulso alla unificazione. Egli non respinge l'integrazione a occidente bensì l'integrazione di una sola parte della Germania, laddove la Germania tutta deve essere integrata « nella cerchia dei popoli liberi ». Come sia possibile l'unificazione, Schumacher non dice; egli dice soltanto che cosa significa per lui l'unificazione: eliminazione del governo della Germania orientale ed estensione ad est della Germania di Bonn ⁴⁰. Alla Germania orientale, e in pratica all'Unione Sovietica, Schumacher, il quale ritiene che la divisione della Germania sia dovuta esclusivamente all'Unione Sovietica e che la persistenza della situazione presente rappresenti una vittoria per l'oriente e uno scacco per l'occidente, chiede una resa senza condizioni. Il primo passo dell'unificazione deve consistere in libere elezioni, sottoposte ad uguali condizioni, in tutte e quattro le zone della Germania e naturalmente anche a Berlino. Da questa linea d'intransigenza Schumacher non defletterà — egli anzi muove agli alleati l'appunto di non essere altrettanto fermi quanto lui nelle loro posizioni e di non assecondare la sua linea di condotta — se non quando, nell'imminenza della firma da parte di Bonn, dell'accordo del 26 maggio 1952, con il quale viene stabilita la cessazione dello Statuto d'occupazione e alla Germania occidentale viene conferita una sovranità limitata, — accordo che tuttavia entrerà in vigore soltanto dopo la ratifica da parte di tutti gli stati firmatari del trattato istitutivo della CED —, appare ormai evidente che l'avvenuta integrazione della Germania di Bonn nel blocco occidentale costituisce un pericolo che minaccia di rendere stabile la divisione del paese. Nell'intervista alla *United Press* del 22 maggio Schumacher

³⁹ ivi, p. 385.

⁴⁰ ivi, pp. 239 e 525-535.

afferma che con questi accordi la questione tedesca è giunta ad un punto morto, per uscire dal quale sono necessarie trattative tra gli occidentali e i Sovietici. Ma a questo punto, è chiaro, è implicita ormai la confessione del fallimento ai fini dell'unificazione della teoria del « magnetismo » della zona occidentale nei confronti di quella orientale. L'intervista di Schumacher contiene la frase subito divenuta celebre: « Chiunque approvi il trattato generale non è più un Tedesco, dato che esso è contrario agli interessi comuni del popolo tedesco »; e ciò, non soltanto perchè è un ostacolo per l'unificazione, ma anche perchè a Bonn non viene conferita ancora una sovranità piena.

Alla morte di Schumacher, sopraggiunta improvvisa il 20 agosto 1952, l'atteggiamento della SPD di fronte al problema del riarmo è sostanzialmente fermo alle posizioni espresse da Schumacher. Col tempo si sono sviluppati altri motivi di opposizione, appena accennati da Schumacher; per esempio, il pericolo che la ricostituzione di quadri militari tedeschi possa imprimere un carattere reazionario alla politica interna ⁴¹, ma si rende anche più chiaro che la posizione socialdemocratica non è pregiudiziale nè di principio. Ciò è dimostrato nel modo migliore dalla richiesta di ingresso della Germania nella NATO in condizioni di uguaglianza con gli altri membri ⁴². Ma se è vero, come scrive lo stesso Carlo Schmid ⁴³, che il motivo principale dell'opposizione socialdemocratica al riarmo è rappresentato dal fatto che la firma del trattato della CED renderebbe impossibile l'unità tedesca, che si raggiungerà soltanto mediante l'accordo con i Sovietici, ai quali non devono essere poste condizioni che rendano in partenza impossibile ogni intesa, non si vede come sia conciliabile la richiesta di entrare nella NATO con l'unificazione tedesca. O la SPD ritiene che il riarmo renda comunque impossibile l'unificazione, e allora deve opporsi ad esso sotto qualunque forma si prospetti, o la SPD non ritiene che esso costituisca un ostacolo per l'unificazione e si capisce in tal caso che tenda a conseguire il riarmo alle condizioni più favorevoli per la Germania. Di fronte a questa contraddizione non crediamo di dovere scoprire un machiavellico gioco della SPD per ottenere comunque il riarmo della Germania alle migliori condizioni, ma piuttosto la prova dell'indecisione e dell'incertezza del partito socialdemocratico di fronte ad un problema che può aprire una svolta decisiva nella politica della SPD e della Germania.

⁴¹ Questo punto di vista è espresso soprattutto dalla gioventù socialista. Così, per esempio, in una risoluzione senza data, ma presumibilmente del 1952, intitolata « Definition of the attitude of the Sozialistische Jugend Deutschlands — Die Falken — regarding the German contribution to the Defence Programme ».

⁴² V. CARLO SCHMID, *Die Aussenpolitik der SPD*, cit., p. 17.

⁴³ op. cit., p. 18.

La SPD, in altre parole, non ha il coraggio di pronunziarsi incondizionatamente contro il riarmo e lo subordina anzitutto alla riunificazione della Germania e in secondo luogo alla concessione alla Germania delle migliori condizioni possibili. Questa spiegazione dell'atteggiamento ambiguo e contraddittorio della SPD, che incomincia ad attenuare con l'ammissione della necessità dell'intesa con l'URSS la originaria rigida intransigente posizione di Schumacher senza imboccare ancora decisamente una nuova via, troverà conferma, ci sembra, nel successivo, per quanto sempre incerto sviluppo della sua politica. In più l'opposizione socialdemocratica al riarmo viene indebolita anche dall'indirizzo propagandistico dettato dalla SPD che gioca principalmente sulla incostituzionalità del trattato della CED per tentare di fermare il piano di riarmo in sede parlamentare. Il motivo della incostituzionalità balza così in primo piano, se non altro per il fatto che il dibattito svolgendosi in sede parlamentare assume una particolare risonanza, lasciando nell'ombra altri più sostanziali argomenti di opposizione. Si pensi, per analogia, al significato ben diverso che avrebbe assunto la lotta elettorale del 7 giugno in Italia se le opposizioni di sinistra si fossero limitate a fondare la loro avversione alla legge elettorale soltanto sulla sua incostituzionalità e non avessero invece messo in evidenza il carattere profondamente involutivo che l'approvazione di quel sistema elettorale avrebbe impresso alla vita politica italiana cristallizzando l'arresto di ogni sviluppo democratico e l'immobilismo governativo.

9 - *Dal programma di Dortmund alla seconda legislatura federale.*

L'ultimo atto della vita politica di Schumacher è la sua collaborazione alla stesura del programma di Dortmund, che verrà approvato il 28 settembre 1952 dal congresso della SPD riunito in quella città, a poco più di un mese dalla morte di Schumacher. A succedergli nella presidenza del partito viene eletto il vicepresidente Erich Ollenhauer, leader dell'emigrazione ed eletto alla carica di primo collaboratore di Schumacher dal primo congresso di Hannover. Alla forte personalità di Schumacher, la cui autorità ha varcato gli stretti limiti del suo partito per imporsi, sia pure soltanto come avversario degno di rispetto e di considerazione, di fronte agli uomini politici della coalizione governativa ed alle autorità alleate, non meno che nei confronti di una grande massa di Tedeschi i quali riconoscono in colui che ha definito Adenauer « cancelliere degli alleati » il campione dell'indipendenza nazionale, succede un uomo di statura indubbiamente inferiore, all'uomo di Stato succede il funzionario del partito, all'oratoria appassionata e spesso violentemente sarcastica di Schumacher succede il linguaggio sempre uguale e privo di emozione di

Erich Ollenhauer ⁴⁴. Assumere l'eredità di Schumacher, che ha plasmato il partito come ha voluto, non per tendenza dittatoriale ma per la sua naturale preminenza, non è stata una cosa facile. A ragione è stato detto che nulla grava oggi sulla SPD più di questa eredità.

Il programma di Dortmund, come viene comunemente chiamato l'*Aktionsprogramm der SPD* ⁴⁵, è stato concepito come lo strumento per affrontare la lotta elettorale per la seconda legislatura federale. Esso vuole essere insieme una rivendicazione del contributo dato dalla SPD alla ricostruzione della Germania e soprattutto, con la formulazione dettagliata di un programma preciso di governo col quale si appella agli elettori, la SPD vuole riempire le molte lacune programmatiche di fronte a troppi problemi, che essa, impegnata soprattutto nella lotta per l'unificazione, ha finito per trascurare. H. Veit spiega la denominazione limitativa di *Aktionsprogramm* in confronto a quella più generica di «programma» con la considerazione che l'epoca di transizione nella quale ci troviamo non consentirebbe la formulazione di programmi a lunga scadenza e perchè nella Germania divisa è possibile concepire soltanto piani provvisori se non si vuole rendere duratura la divisione ⁴⁶.

Nella premessa al programma, dettata da Schumacher, si sottolinea in primo luogo, in manifesta polemica con la coalizione governativa, come le tappe decisive della ricostruzione tedesca si siano svolte in realtà tra il 1945 e il 1949, quando non esisteva alcun governo federale e la voce dei Tedeschi era rappresentata principalmente dalla socialdemocrazia. Così, come sola la socialdemocrazia si è trovata a lottare contro il totalitarismo comunista. Ma la sua opposizione al totalitarismo orientale non significa che la politica della socialdemocrazia debba essere in funzione delle potenze occidentali. Ciò è stato dimostrato chiaramente al momento di varare la *Grundgesetz*, col rifiuto di accettare la «federazione renana» proposta dagli alleati e accettata dagli attuali partiti governativi. La socialdemocrazia mira a costituire uno stato che non significhi puramente e semplicemente la restaurazione dei vecchi rapporti; ma il fatto che essa ripudia un passato, nel quale «per due volte nello spazio di una generazione i lavoratori tedeschi hanno dovuto spazzar via le montagne di rovine accumulate da una folle politica di potenza», non vuol dire che la gioventù tedesca debba ricevere l'impressione che la democrazia vada necessariamente congiunta con la decadenza nazionale. Méta pros-

⁴⁴ Sulla sua gura si v. l'opuscolo a cura di W. G. OSCHLEWSKY, E. PAUL e P. RAUNAU. *Erich Ollenhauer der Fuehrer der Opposition*. Berlin, 1953.

⁴⁵ Il testo integrale è riprodotto anche in appendice allo *Handbuch* etc. cit.

⁴⁶ in *Die Wirtschaftspolitik der Sozialdemokratie* (commento al programma di Dortmund con scritti di E. Ollenhauer, H. Veit, K. Schiller, W. Guelich, H. Koch). Bonn, 1953, p. 11.

sima, e non remota, della socialdemocrazia è « l'unità tedesca nella libertà e nella pace ». La socialdemocrazia non rifiuta la comunità con altri popoli, ma « ogni comunità comincia per noi con la comunità con le popolazioni della zona d'occupazione sovietica e della Saar ». Le due Germanie sono oggi soltanto due entità provvisorie e soltanto il popolo unito potrà decidere sulle istituzioni politiche ed economiche definitive. La socialdemocrazia rifiuta di considerare le istituzioni economiche della zona sovietica come forme di socializzazione, ma non per questo acconsentirà al ristabilimento dei vecchi rapporti privati. Concludendo, Schumacher afferma che il compito della SPD è di essere « il partito dei patrioti tedeschi e dei socialisti internazionalisti ». Ma internazionalismo significa la collaborazione tra popoli posti in condizioni di effettiva eguaglianza.

Il programma di Dortmund raccoglie dunque le note prese di posizione del partito in un sistema organico, precisando ed estendendo talune formulazioni, e cercando di uscire dalle dichiarazioni generiche col presentare proposte precise. Nel campo della politica estera ribadisce le tesi contrarie all'Europa dei sei, al sistema dei trattati che lega la Germania di Bonn in condizioni di inferiorità agli occidentali, rendendo ancora più difficile l'unificazione del paese. In particolare la SPD insiste perchè Berlino sia inserita senz'altro nella Repubblica di Bonn. « La SPD considera Berlino oggi come ieri capitale della Germania. Sino alla riunificazione Berlino rimane l'avamposto della democrazia ». La SPD chiede tra l'altro che i deputati di Berlino al Bundestag siano eletti direttamente ed abbiano pieno diritto di voto ⁴⁷.

In politica interna la SPD persegue soprattutto la democratizzazione dell'amministrazione, che intende attuare potenziando in primo luogo le amministrazioni locali. La democratizzazione dell'economia deve avere come principale strumento il riconoscimento del diritto di compartecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese (*Mitbestimmungsrecht*), da realizzare mediante la partecipazione paritaria dei lavoratori nei consigli di amministrazione delle imprese private e pubbliche. La compartecipazione nelle imprese deve essere integrata dalla compartecipazione sul piano superaziendale, i lavoratori cioè devono essere rappresentati nelle camere di commercio e industria, dell'artigianato, dell'agricoltura e dell'economia. Al vertice di questo sistema di compartecipazione superaziendale si deve costituire un Consiglio economico federale, con funzioni consultive nei confronti del governo e dei due rami del Parlamento.

⁴⁷ Come è noto la *Grundgesetz* non ha vigore a Berlino, dove vige uno statuto speciale; l'ex capitale del Reich è perciò rappresentata al Bundestag soltanto da delegati eletti dall'assemblea cittadina e aventi voto consultivo. La richiesta della SPD si spiega probabilmente anche con la speranza che essendo l'elettorato di Berlino in maggioranza socialdemocratico e i suoi deputati potessero contribuire ad attenuare in parlamento l'inferiorità del partito.

Nel campo economico la SPD persegue: l'elevamento del tenore di vita del popolo mediante aumento della produzione e piena occupazione; il riordinamento dell'economia conciliando la pianificazione (basata essenzialmente sulla politica degli investimenti) e la libera concorrenza; il trasferimento delle industrie basilari (carbone, ferro, acciaio, elettricità) in proprietà pubblica (socializzazione); l'equa ripartizione del prodotto dell'economia pubblica, soprattutto mediante una giusta politica fiscale. La politica agraria della SPD sarà diretta all'aumento della produzione del suolo e all'attuazione di una riforma fondiaria che assicuri la terra a coloro che la lavorano. La SPD si impegna inoltre a predisporre un piano a lunga scadenza per la costruzione di alloggi e assicurare con ciò « abitazioni sane per tutti ».

Nel campo finanziario la SPD, accanto ad una riforma dell'amministrazione finanziaria che concentri in un'unica amministrazione le amministrazioni finanziarie dei *Laender*, propone un sano sistema fiscale, che ripartisca gli oneri equamente ossia in base alle capacità economiche di ciascuno. Una giusta politica fiscale deve gravare maggiormente sui carichi diretti e non, come finora, principalmente sulle imposizioni indirette, che provocano ripercussioni antisociali. La SPD si propone, tra l'altro, di elevare la quota dei minimi imponibili, e di liberare così dai carichi fiscali « milioni di contribuenti ».

Nel campo della politica sociale la SPD si propone anzitutto un vasto piano per la semplificazione e la razionalizzazione degli istituti di assistenza e previdenza sociale, le cui prestazioni devono essere estese a tutti i lavoratori, ivi compresi artigiani, contadini e liberi professionisti. Altre misure sono previste in tema di tutela e legislazione del lavoro, di tutela della salute, e per l'assistenza alle vittime della guerra. In particolare la SPD si preoccupa di garantire l'inserimento nella vita economica e sociale con opportune misure (crediti, sgravi fiscali, riforma agraria) degli espulsi e dei profughi dalla Germania orientale.

Il programma si occupa infine del campo culturale, della politica scolastica, della libertà di stampa, dell'indipendenza della radio, che deve rimanere ente pubblico sotto controllo democratico e non deve diventare strumento di propaganda di alcun partito nè del governo. La SPD ribadisce la tesi dell'eguaglianza politica, economica e sociale della donna in tutti i campi. Essa propugna inoltre la riforma del diritto matrimoniale e il diritto della donna al lavoro e all'accesso ad ogni professione. A parità di lavoro, la donna deve ricevere un trattamento uguale a quello dell'uomo. Alla gioventù, che è stata gravemente colpita dalla guerra e dal dopoguerra ed « ha diritto a misure che tengano conto della sua straordinaria indigenza spirituale e materiale », la SPD promette una

serie di provvidenze che si concretano nella lotta contro la disoccupazione dei giovani, nella tutela della gioventù lavoratrice, nello stimolo della vita comunitaria (nelle associazioni giovanili e sportive, per l'istruzione politica, per gli scambi con l'estero etc.). La SPD curerà nelle elezioni di sostenere la candidatura di giovani, per immettere negli organismi direttivi dell'economia e della vita pubblica gli elementi più freschi.

Su tre punti soprattutto del programma di Dortmund va richiamata l'attenzione. Il primo riguarda una vecchia rivendicazione socialista, il cosiddetto *Mitbestimmungsrecht*, ossia la partecipazione dei lavoratori alla determinazione della vita economica. Il piano di compartecipazione aziendale e superaziendale del programma di Dortmund riproduce nella sostanza i principi già contenuti in materia nella costituzione di Weimar e rimasti anche allora praticamente lettera morta, soprattutto per quanto riguarda la *Mitbestimmung* superaziendale. La *Mitbestimmung* rimane ancora ora nelle vedute della SPD il mezzo più efficace per cercare di influire sulla direzione economica della società. Si tratta di un mezzo di penetrazione socialista essenzialmente conciliante, anche se riesce talvolta a vincere singole resistenze tradizionali, così, per esempio, per quanto riguarda la partecipazione ai consigli di amministrazione di lavoratori estranei all'azienda e nominati dai sindacati, come è ammesso dalla Legge federale del 21 maggio 1951 sulla cogestione nelle industrie del carbone e dell'acciaio, che rappresenta il più cospicuo precedente in materia nella legislazione tedesca. D'altra parte è solo nelle industrie previste da questa legge che la partecipazione paritaria dei lavoratori nei consigli di amministrazione realizza una effettiva incidenza dei lavoratori sulla direzione degli affari economici dell'impresa, ed è per questo che la SPD si batterà per l'estensione della compartecipazione ad altri rami dell'industria. La *Mitbestimmung*, secondo Schumacher, deve rappresentare per i lavoratori nel campo economico quel che ha rappresentato nel campo politico il suffragio universale. E' dunque il tentativo di uscire dalle strettoie di una politica di rivendicazioni sociali a lento ritmo per imporre una azione propriamente politica a largo raggio delle masse lavoratrici. A lunga scadenza la *Mitbestimmung* può essere considerata il primo passo verso la socializzazione⁴⁸. Ma il problema è di vedere fin dove sarà possibile l'estensione del principio o se invece, dati gli attuali rapporti di forza parlamentari e nel paese, non sia più probabile attendersi un irrigidimento, dopo questa prima concessione, dell'opposizione delle destre e della stessa Unione democratico-cristiana, che già, più che accettare, aveva do-

⁴⁸ SCHUMACHER, *Reden und Schriften*, pp. 255-256 e 498.

vuto subire la legge del maggio 1951. La successiva legge del novembre 1952 sulla costituzione aziendale non accorda in sostanza ai consigli di azienda che una limitata compartecipazione nelle questioni sociali e annulla in pratica ogni più ampio potere nel campo economico. Tutto si riduce in realtà alla facoltà dei lavoratori di ricevere informazioni sulla situazione economica dell'impresa. « Ma l'informazione — commenta lo *Handbuch sozialdemokratischer Politik* — non è la compartecipazione ».

Il secondo punto di particolare interesse è rappresentato dal tentativo di venire incontro alle aspirazioni del piccolo e medio ceto borghese con una accorta politica fiscale che, fondandosi principalmente sulla imposizione diretta, gravi il meno possibile sui ceti medi già duramente colpiti dalla guerra, dal dopoguerra e dalla riforma monetaria. Per questa via la SPD cercherà di allargare la base del suo elettorato, senza di che sarà condannata entro i limiti di una opposizione per quanto vivace praticamente sterile. In più, la SPD abbandona esplicitamente l'intransigente tradizionale postulato socialista della statizzazione dei mezzi di produzione, dal momento che essa si dichiara espressamente in favore della piccola e media proprietà. In breve, per dirla con uno dei suoi interpreti autorizzati, la SPD cerca « di correggere in senso socialista i metodi del liberalismo »⁴⁹ e di conquistare così i ceti tradizionalmente liberali.

L'ultima importante manifestazione della SPD prima delle elezioni è il congresso di Francoforte del maggio 1953. Erich Ollenhauer pronuncia un discorso, nel quale, dopo avere ricapitolato ampiamente i noti temi dell'opposizione socialdemocratica (« la politica del governo Adenauer è la politica della conservazione e del rafforzamento del potere politico ed economico del grande capitale, è la politica della restaurazione »), cerca di trarre le prime conclusioni del nuovo corso di politica estera se non ancora inaugurato in certo modo già preannunciato dalla SPD⁵⁰. Alla morte di Schumacher è seguita la morte di Stalin e l'attenuazione dell'originaria linea di condotta della SPD sulla questione della riunificazione si inserisce ora perfettamente nella propaganda, se non ancora nell'atmosfera, di distensione che sempre più si diffonde. La SPD non pone più condizioni pregiudiziali, come la richiesta delle libere elezioni, per addivenire ad un accordo ad alto livello, poichè ormai è chiaro che soltanto una intesa tra i quattro grandi potrà consentire l'unità tedesca, ma al contrario richiede ora l'accantonamento di ostacoli che impediscano l'accordo. Per quante poche speranze possa ancora

⁴⁹ H. Veit, op. cit., p. 29.

⁵⁰ E. OLLENHAUER, 1953, *Das Jahr der Entscheidung*. (auf dem Wahlkongress der SPD am 10. Mai 1953 in Frankfurt a. M.)

avere di impedire la ratifica degli accordi di Bonn e della CED, Ollenhauer afferma che « una conferenza delle quattro Potenze sulla Germania o una conferenza internazionale che tratti la questione tedesca non può arrivare mai troppo presto per i Tedeschi. Ma è soprattutto da irresponsabili creare ora per iniziativa tedesca, come per esempio con la ratifica definitiva dei trattati, condizioni che possono rappresentare soltanto un ostacolo all'apertura di un dialogo internazionale per la ricostituzione dell'unità tedesca ». Ma Ollenhauer non si ferma a questo punto; per la prima volta, se non erriamo, la SPD prospetta per suo tramite l'eventualità che la Germania riacquisti la sua piena libertà di manovra. Non solo dunque i trattati di Bonn e della CED non vanno ratificati perchè rappresentano un ostacolo all'unificazione tedesca, ma « nessuna obbligazione contrattuale della Repubblica federale deve limitare la libertà di decisione di un futuro governo della Germania unita, nessun governo di una parte della Germania ha il diritto di vincolare ora con legami contrattuali il futuro governo della Germania unita ». Ollenhauer anzi chiede espressamente che nei trattati stipulati da Bonn sia inserita la clausola della possibilità della loro denuncia in caso di riunificazione della Germania. Con queste prese di posizione Ollenhauer cerca di dare una prima spinta verso una politica estera tedesca autonoma. La sua polemica con il governo Adenauer, e implicitamente soprattutto con l'America, è un tentativo di aprire una prospettiva di maggiore possibilismo nei rigidi schemi che hanno contraddistinto sinora, seppure con lievi divergenze anche di sostanza, le posizioni del governo e dell'opposizione, che in pratica finivano spesso per coincidere, almeno parzialmente. Tuttavia il ritardo con il quale giunge questo tentativo di sbloccamento di una situazione resa immobile dall'intransigenza di pochi mesi fa e l'impossibilità, e in fondo anche la mancanza di volontà, di operare un rapido mutamento di politica, se non di fronte, non consentono di uscire da un vago proposito di riallacciare i contatti con la parte orientale ai fini di riprendere il dialogo internazionale per offrire al popolo tedesco una alternativa chiara e precisa. La SPD si fa in questo momento portavoce di un fermento nuovo che matura nell'opinione pubblica; ma la sua rimane soltanto l'espressione di una esigenza, non approda, e non può forse neppure approdare per l'evidente inferiorità nella quale si trova il partito di fronte alla coalizione governativa, ad alcuna iniziativa concreta. Non resta che l'appello alle urne, così come già Schumacher aveva proposto di affidare al popolo la decisione sul riarmo. Ma sembra che la SPD, piuttosto che offrire una direttiva, dal momento che essa si appella al popolo dicendo molto bene che cosa non vuole ma non altrettanto chiaramente che cosa vuole, perchè le sue sono ancora soltanto aspirazioni, chieda al popolo il coraggio che le manca

e che attende forse dal consenso delle urne per uscire dal vago possibilismo, che è in fondo una posizione temporeggiatrice suscettibile certamente di ampi e costruttivi sviluppi, ma capace anche di fare ripiombare il partito in un nuovo e diverso immobilismo, che non avrebbe neppure il pregio dell'intransigenza ma sarebbe soltanto il segno della debolezza di un partito che annaspa nel buio, senza trovare, nè cercare, la via per uscire dal vicolo cieco. Posto di fronte alla realtà concreta del « miracolo » della Germania in via di continua ascesa, anche se divisa, e la prospettiva incerta e male espressa di una Germania unita, il popolo tedesco, che teme di abbandonare una posizione solida per un avvenire che è pur sempre una incognita, preferisce ripiegare sulla posizione sicura. L'appello al popolo auspicato da Schumacher pone la socialdemocrazia di fronte a un serio esame di coscienza. Il 6 settembre 1953 la SPD non subisce una vera e propria sconfitta, poichè, anche considerando l'aumentato numero degli elettori e dei votanti perde soltanto lo 0,4 per cento dei voti, ma deve constatare che non fa un passo avanti; se mai si manifesta la tendenza a un lievissimo arretramento ⁵¹. Un paio di mesi dopo, la coalizione governativa che ormai tenta di scalzare l'opposizione da tutti i posti di comando, sia mettendo provvisoriamente in crisi i sindacati sia cercando di conformare il colore dei governi regionali a quello del governo federale, ripetendo alla periferia la coalizione del centro, strapperà di stretta misura all'opposizione anche il grande comune socialista di Amburgo. Si concludono così otto anni di storia della SPD, una storia nella quale ai problemi peculiari del dopoguerra tedesco si aggiungono quelli particolari del socialismo democratico europeo posto in crisi dalle conquiste comuniste ad oriente e dall'inerzia democratica ad occidente.

10 - *Realtà e illusioni.*

Nella sua relazione al primo congresso della SPD di Hannover del maggio 1946 Schumacher indicava i compiti della socialdemocrazia in questi termini: « In questo momento ci troviamo di fronte al problema di dominare delle situazioni di fatto, e non soltanto di scegliere delle idee ». Dopo avere ripercorso sulla base delle manifestazioni ufficiali della socialdemocrazia la politica della SPD dal 1945 al 1953, data alla quale si può considerare concluso un ciclo della sua esistenza, possiamo convenire che al metodo indicato da Schumacher la socialdemocrazia ha tenuto pienamente fede. Se i risultati politici della sua azione non hanno corrisposto alle aspettative non si deve perciò al fatto che la SPD si sia abbandonata ad

⁵¹ Per un più preciso raffronto si veda il nostro articolo ne *Il Ponte*, ottobre 1953, pp. 1349-1358.

eccessi di astrazioni ideologiche, dalle quali anzi si è tenuta accuratamente e forse anche troppo lontana, — di marxismo, per esempio, si è parlato il meno possibile e con un senso di insofferenza —, quanto piuttosto alla circostanza, unita a determinate condizioni croniche della vita politica tedesca, che nello scegliere una direttiva politica si siano commessi errori di valutazione in un senso o nell'altro, e non da ultimo probabilmente proprio per un eccesso di empirismo, che ha tradito alla fine per l'insufficienza del metodo lo stesso realismo esaltato da Schumacher.

Soprattutto la SPD, pur protestando la sua assoluta libertà di movimento nella scena politica, ha un primo vincolo preciso, che è al tempo stesso condizione imprescindibile della sua esistenza; essa cioè è un partito operaio, un partito di classe, almeno nella struttura sociale dei suoi aderenti e del suo elettorato. Lo stesso Schumacher, così alieno dai programmi, nel discorso di apertura al congresso di Hannover, riunito nei locali delle officine Hanomag, dichiarava che « il fatto stesso che noi teniamo il nostro primo congresso in una fabbrica è già un programma ». Pochi partiti socialdemocratici hanno una tradizione così integralmente operaistica come la socialdemocrazia tedesca, e ciò non soltanto per essersi essa indirizzata sempre, secondo i principi del socialismo, in primo luogo alla massa operaia, ma anche per lo spirito di classe della piccola e media borghesia tedesca, che, pure quando si è trovata a condividere la stessa sorte della classe operaia, non ha mai accettato di fare fronte comune con essa. Questo, non tanto per il conservatorismo della borghesia quanto piuttosto per il suo carattere fondamentalmente nazionalista, di fronte al quale l'internazionalismo della classe operaia apparve sempre la negazione della nazione, sicchè i partiti di sinistra in Germania furono sempre considerati sostanzialmente quali corpi estranei da tenere al margine della vita nazionale. Le loro esigenze sociali non venivano respinte a priori, tuttavia non potevano essere accettate perchè rappresentavano il veicolo del pericoloso internazionalismo; per quasi cinquant'anni gli uomini politici della borghesia tedesca non si rassegnarono ad accettare il socialismo così come era e doveva essere ma cercarono, come dicevano, di mediare le aspirazioni nazionalistiche della borghesia con quelle sociali del proletariato. Ciò dimostra fra l'altro quanto poco essi avessero compreso il socialismo, che non era, o per lo meno non doveva essere, un semplice portavoce di aumenti di salario ma principalmente il movimento politico della classe lavoratrice. Quando la « mediazione » venne, e fu il nazionalsocialismo, la borghesia tedesca credette di avere finalmente trovato quello che andava cercando da tanti decenni e soltanto alla fine rimase delusa da talune degenerazioni che non erano state certamente previste. D'altra parte il carattere ope-

raistico della socialdemocrazia fu sanzionato definitivamente dalla stessa SPD, che, combattuta dall'Impero e costretta alla difensiva, non riuscì ad assolvere la sua funzione di portavoce politico della classe operaia e si limitò ad una sorta di politica sindacale cauta e riformistica che si incontrò perfettamente con il paternalismo dell'Impero, dal quale non seppe infine sganciarsi. E quando l'Impero cadde, la socialdemocrazia, rimasta finalmente padrona della situazione, si trovò come disorientata, come priva di quel nume tutelare che, ne fosse consapevole o no, era stato il suo principale sostegno. Chiamata al rango di protagonista, la socialdemocrazia, che aveva vissuto sempre all'ombra dell'Impero, si trovò ormai infiacchita e priva di ogni audacia. Essa rimase vitale soltanto come quotidiana tutrice dei lavoratori, rassegnata quasi a questa sua funzione di secondo piano. Come uscire da questo circolo chiuso? L'emigrazione socialdemocratica indica la via di uscita attribuendo, fra l'altro, la vittoria del nazionalsocialismo all'inerzia e alla incapacità della socialdemocrazia di convogliare nelle sue file le masse animate da sani sentimenti nazionali. Nella gara nazionale il nazionalsocialismo aveva avuto la meglio perchè aveva saputo accaparrarsi i voti di un popolo mortificato dalla sconfitta e in dura lotta per la rinascita. Non sembri strano che la socialdemocrazia sia giunta a queste conclusioni, sia perchè essa così pensando si appella in sostanza a un principio schiettamente democratico, quello dell'autodecisione dei popoli, che almeno in teoria non contrasta affatto con l'internazionalismo socialista, sia perchè la lunga consuetudine all'ombra dell'Impero ha smorzato sensibilmente l'originario internazionalismo, che sopravvive ormai soltanto in taluni vecchi esponenti del partito.

All'indomani della liberazione dal nazismo la socialdemocrazia, superata l'illusione momentanea che la fine del nazismo avesse portato con sé anche il crollo del capitalismo, si trova di fronte al vecchio problema di riprendere i contatti con la massa operaia e di superare contemporaneamente il cerchio chiuso nel quale si è trovata costretta finora, allargando la sua base nel tentativo di inserirsi finalmente come forza politica determinante nella vita tedesca. Ancora una volta la socialdemocrazia e la democrazia in Germania sono costrette ad agire in un paese devastato dalla guerra e dalla sconfitta. Schumacher, che annovera tra le cause principali del crollo di Weimar il monopolio delle rivendicazioni nazionali da parte dello estremismo nazionalista ritiene che la democrazia in Germania non potrà affondare salde radici se non si ergerà a difesa dei sentimenti nazionali prima che questi cadano in pasto ai nazionalisti. Egli continuerà praticamente la stessa campagna iniziata dall'emigrazione per contrapporre alla Germania di Hitler la Germania vera, quella degli emigrati. La Germania sconfitta è la Germania di Hitler, il popolo

tedesco non deve pagare per il nazismo: « Noi non possiamo pagare le colpe del pangermanesimo, della grande industria, dell'imperialismo e del terzo Reich con il nostro autoannientamento nè con il consenso alla nostra autodistruzione ». Dal 1945 al 1948 la SPD è il più efficace portavoce dei Tedeschi nei confronti degli occupanti. Nella difesa della Nazione la SPD dà il meglio di sé: la pressione tedesca sugli alleati è in buona parte organizzata attraverso la SPD, a Berlino la lotta contro i comunisti è sostenuta in primissima linea dalla SPD, la quale con la sua politica della revisione permanente ha tutte le carte in regola per poter essere il partito della riscossa nazionale tedesca. Non senza fierezza i capi della socialdemocrazia potranno dire che prima della Costituzione di Bonn la costituzione tedesca è stata rappresentata dagli Statuti della socialdemocrazia e dei sindacati. Ed è ancora la socialdemocrazia che per prima riconosce la necessità di indennizzare le vittime del nazismo, e in primo luogo gli Ebrei. Non è esagerato dire che con la sua energica politica nazionale la socialdemocrazia ha affrettato i tempi della rinascita tedesca e ha senza dubbio contribuito in misura notevole a spianare la via ai governanti di Bonn, i quali hanno ereditato almeno in parte l'opera della socialdemocrazia. Come e perchè questo sia stato possibile è ancora oggetto di studio e di meditazione per i dirigenti socialdemocratici. Il fatto in sé significa soltanto che la SPD non è riuscita ad allargare la sua base e che la borghesia tedesca è rimasta nella sostanza fedele alle vecchie bandiere. Sia nel 1949 che ancor più nel 1953 la socialdemocrazia è stata nuovamente posta di fronte al problema che travaglia tutti i partiti socialisti a base strettamente operaia; il problema cioè di vedere se la socialdemocrazia debba essere costretta in eterno all'opposizione, e in pratica all'inazione, e respinta sempre più in posizione conservatrice, come semplice garante di taluni diritti dei lavoratori, senza riuscire tuttavia a inserire durevolmente nella direzione dello Stato la classe operaia. Le reazioni agli ultimi risultati elettorali mostrano chiaramente questa preoccupazione ⁵², che è tanto più fondata in quanto le prospettive

⁵² Non rientra nei limiti di questo lavoro un più dettagliato esame delle reazioni manifestatesi in seno alla SPD dopo le elezioni del 6 settembre 1953, che se hanno lasciato sostanzialmente immutate le posizioni della SPD hanno rappresentato invece un forte progresso per la coalizione governativa; ci limitiamo perciò a riferire alcuni dei primi commenti, che esprimono talvolta posizioni notevolmente diverse, ai risultati elettorali.

Va segnalato anzitutto, il discorso di Erich Ollenhauer del 17 settembre 1953 ai dirigenti del partito, *Nach der Entscheidung*. Bonn, 1953. Fra le cause dell'insuccesso elettorale della SPD andrebbero annoverate secondo il leader socialdemocratico, il quale si mostra poco propenso all'autocritica, : 1) la paura del popolo tedesco di abbandonare una via, bene o male, sicura, per prenderne un'altra incerta; 2) il timore di perdere l'appoggio dell'America, come hanno fatto intendere gli interventi di Foster Dulles nella campagna elettorale, e perciò di essere lasciati allo sbaraglio; 3) il timore di abbandonare l'uomo che ha l'appoggio dei potenti. Ollenhauer manifesta

di inserire nelle strutture dell'attuale Stato un principio di azione socialista mediante l'estensione della *Mitbestimmung*, dopo le prime esperienze si devono considerare senz'altro scarse, se non del tutto inesistenti. Nè largo aiuto può venire alla SPD dai sindacati, poichè la lega sindacale tedesca, a parte la sua tradizionale prassi strettamente gradualistica e rigorosamente limitata alle questioni di politica sociale e di tutela del lavoro, sarebbe paralizzata in una eventuale azione politica dalla coesistenza nel suo seno dei sindacalisti socialisti e di quelli cristiani. Pur essendo largamente dominato dai socialdemocratici, il DGB è legato a un patto di neutralità che difficilmente la SPD vorrà e potrà annullare. Del resto, sul terreno del gradualismo l'intesa tra socialdemocrazia e sindacati è perfetta; non per nulla nello *Handbuch sozialdemokratischer Politik* non figura neppure la voce « sciopero ». Oggi insomma la nuova SPD ci mostra una socialdemocrazia perfettamente acclimatata allo Stato e all'ordine « borghese »; talune riforme vengono richieste non soltanto e non tanto come socialisti ma in quanto anticomunisti, perchè così si toglie acqua al mulino dei comunisti.

Sul piano tattico forse è anche vero che la SPD ha tardato troppo ad elaborare un programma dettagliato e comunque è certo che il programma di Dortmund è venuto a cadere proprio nel colmo del successo della coalizione di Bonn. La socialdemocrazia ha dovuto fare fronte a questa precaria situazione attenuando e annacquando molto certe posizioni che potevano apparire eccessivamente spinte nei confronti della tanto decantata *Soziale Marktwirtschaft* del neo-liberalismo di Bonn. E troppo tardi anche e con troppe incertezze e contraddizioni la socialdemocrazia è venuta precisando e sviluppando il senso della sua opposizione alla politica estera del governo. Il passo decisivo verso la tesi dell'unificazione tedesca per il tramite di

infine il dubbio che la SPD non abbia fatto di tutto per diffondere il suo punto di vista e che se ne sia rimasta rinchiusa nella sua « torre ».

Il borgomastro di Berlino, Ernest Reuter, cit. in *Die Gegenwart* del 7 novembre 1953, p. 722, dopo avere lamentato l'insufficienza dei vecchi schemi ideologici « la tesi che i ricchi siano diventati più ricchi è giusta, ma non è giusto che i poveri siano diventati ancora più poveri ») rileva che la SPD ha spiegato ottimamente *contro* che cosa, ma non *per* che cosa è.

Sul *Neuer Vorwaerts* del 25 settembre 1953 Heinrich Albertz lamenta che non si sia sufficientemente spiegato quanto la SPD si sia ormai allontanata dalla *Weltanschauung marxista*.

Sulla *Sueddeutsche Zeitung* del 28-29 novembre 1953 Fritz Erler esprime la necessità di compiere una aggiornata analisi della struttura della società contemporanea, poichè ormai è incontestabile che il proletariato industriale non ha nè avrà mai la maggioranza tra le forze sociali.

Erwin Schoettle, infine, in *Die Gegenwart* del 5 dicembre 1953, pp. 792-794, vede nei risultati elettorali « più l'espressione di situazioni e di reazioni psicologiche che il risultato di ragionamenti propriamente politici ». Ad ogni modo conclude anche egli sottolineando la necessità che la SPD intraprenda una accurata analisi delle tendenze degli sviluppi sociali ed economici.

un accordo tra le grandi potenze viene compiuto, non senza reticenze, e senza che ancora sia possibile vedere quali ulteriori sviluppi la SPD intenda derivarne, soltanto dopo la morte di Stalin; e in precedenza, taluni tentativi della politica estera della SPD di agire in senso socialista nei confronti di istituzioni comuni europee, come l'opposizione alla Comunità carbo-siderurgica in considerazione della assenza della Gran Bretagna e degli Stati Scandinavi e della sua struttura antidemocratica, più che ispirati da una politica socialista sono apparsi motivati da interessi nazionali tedeschi, e ciò è ancora più chiaro per l'opposizione alla Comunità di difesa, anche se qui si può sempre dire che la riunificazione tedesca serve la causa della pace e non può perciò non essere sostenuta da tutti i socialisti. Nè si può dimenticare che lo stesso Schumacher, — troppo spesso portato dal suo acceso anticomunismo a combattere su un solo fronte e a proiettare perfino sul passato con il misconoscimento della politica di Rapallo la sua avversione per il comunismo —, il quale lamenterà che l'idea degli Stati Uniti d'Europa sia caduta in mano alle forze della grande industria, esclamerà poco dopo che « in Europa c'è soltanto una specie di Europei; e sono gli Americani ». Qui il debito di gratitudine per il piano Marshall ha evidentemente offuscato il giudizio politico su quegli stessi Americani che sono i principali sostenitori delle forze e dei circoli che agitano la bandiera europeistica in senso e per scopi opposti a quelli auspicati dalla socialdemocrazia. E qui c'è anche tutta l'*impasse* nella quale si trovano anche altri partiti socialdemocratici dell'Europa occidentale, divisi dalla SPD nella considerazione degli interessi prevalentemente e specificamente tedeschi, che hanno assorbito il più e il meglio delle sue forze, ma ad essa uniti nella incapacità di risolvere i problemi dell'accettazione dello Stato democratico senza dover rinunciare per questo alle ragioni particolari della loro esistenza ed alla loro tradizione ideologica, nonchè di inserire tra le opposte tendenze di conservazione e di rivoluzione un movimento socialista capace di conservare e potenziare le tradizionali libertà procedendo coraggiosamente al tempo stesso sulla via di profonde riforme di struttura.

The German political party most seriously stricken by the Nazi régime was the Social-Democratic Party which had always, despite all its mistakes, represented the best reserve of democratic strength of the Weimar Republic. Though they shared with other democratic political leaders the impossibility of checking the growth of National Socialism, the Social-Democratic leaders understood earlier and more clearly than others the undermining and destructive character of National Socialism; so much so, that they felt the need to continue the struggle against the Nazi régime even after any political activity but a limited underground propaganda

had become impossible in Germany. They therefore decided to transfer abroad many of the Social-democratic directors in order to keep alive the voice of Social-Democracy and of the German people among the emigrants. From Prague to Paris to London the period of emigration was one of meditation and political self-criticism and at the same time of ideological soul-searching, and was marked especially by a further deepening of the consciousness of the national values, together with Socialism's definite joining the ranks of parliamentary democracy.

After the defeat of Nazism, the reconstruction of Social-democracy was effected on the initiative of a former Reichstag deputy, Kurt Schumacher, who had passed the whole Nazi period in a concentration camp. Gifted with an exceptional temper and with an extremely combative spirit, Schumacher literally dominated the Social-Democracy Party from the liberation to his death seven years later. His ideas became the ideas of the party, his triumphs and his errors the triumphs and the errors of the party.

In undertaking the reconstruction of the Social-Democratic Party, Schumacher first of all examined the historical reasons for Nazism, which represented for him the tool used by capital to face the menace of socialism. However he energetically refused the idea of Germany's collective guilt and defended especially the work of Social-Democracy, the only party, according to Schumacher, that had kept faith with democracy all the way through.

In regard to the situation of Germany, at the mercy of the occupying powers, Schumacher held first of all that the four power occupation was after all a logical consequence of the Nazi régime; therefore the Germans must collaborate with the occupying powers but without weakness and without an inferiority complex. On two points above all Social-Democracy had to be uncompromising: on territorial questions, both eastern and western, for depriving Germany of German territory meant damaging the principle of self-determination and causing a new German irredentist spirit; and on reparations, which in any case must not be such as to reduce the German people to hunger. Finally, Schumacher placed the German problem within the larger problem of relations between the major victorious powers whose agreement and not whose dissension it was in Germany's interest to further.

Upon examining the problem of relations with other German parties, Schumacher faced two fundamental points: first, relations with the Communist Party, with which he decidedly refused any union because, as he put it, the Communist Party was not the party of a German class, but the instrument of a foreign country; and second, the problem of the middle-class, since German democracy would have a lasting life only if it succeeded in raising the middle class to a democratic level. The task of winning the middle class seemed all the more difficult for Social-Democracy in that the union of Communists and Social-Democrats in East Germany, with the consequent separation of Russian-occupied Germany from the other zones, deprived Social-Democracy of the large masses of Socialist voters in East Germany.

As the country began to resume a limited public life, Social-Democracy was offered larger possibilities of action of which it immediately took advantage in the knowledge that slowly but surely, by means of collaboration with the occupying powers, it was preparing for the return of Germany's government to German hands. Social-Democracy won important positions in the first local elections, but still collaboration with the allies was not without serious friction, especially regarding Social-Democracy's economic program whose typical proposal to socialize the big industries did not meet the occupying powers' approval. But cooperation with the Allies seemed all the more necessary to Schumacher in that he hoped that the political and economic strengthening of West Germany could act as a magnet on East Germany and thus be the best tool for the unification of Germany. At the same time, Social-Democracy did not cease demanding a law of occupation that would clearly fix the limits of occupants' powers and the relations between the occupying powers and the inhabitants, who by now were acquiring an ever greater freedom.

Meanwhile (June 1948) the idea of giving Germany vaster powers was coming to fruition among the Allies with the emanation of the law of occupation and of a Basic Law for West Germany. Writing of the Basic Law was entrusted to a parliamentary group made up of representatives of the principal parties that concluded its task by means of many compromises between Social-Democrats and Demo-Christians. But above all in relation to the federal structure of the future Bonn Republic the Social-Democrats refused absolutely to compromise, and succeeded finally in avoiding the danger of an excessive weakening of the central government. In the spring of 1949 the Basic Law was ready and with the election of the first national parliament in the following August, the Republic of Bonn was born.

The first federal legislature saw the Social-Democrats pass to the opposition, while government leadership was assumed by the Demo-Christian Adenauer. Opposition between the two parties was not only an opposition of methods, since Adenauer's party was doubtlessly more authoritative and less respectful of the rights of Parliament, but also an opposition of ends, since Schumacher, as he followed « the policy of immediate and permanent revision » pursued without pause the unification of Germany, while Adenauer instead aimed rather towards the consolidation of Germany and its ever-closer collaboration with the western bloc. The vast international problems dominated practically all political debates. Schumacher's password « Europa heisst Gleichberechtigung » forced Social-Democracy to fight both the coal and steel pool and the defense community in which Germany would have been sacrificed to the interests of the other powers. Schumacher did not reject a priori the economic and military integration of the west, but only its form. And integration not only of West Germany but of all Germany. But this evidently presupposed German unification which Schumacher, however, conceived purely and simply as the Bonn Republic's extension towards the East. The Social-Democrats of Bonn decided to favour an accord between the Western powers and Russia on the German problem only in the imminence of the signing of the Bonn treaty of May 26, 1952, a treaty that risked

the definitive compromise of German unity. But only after Schumacher's death (August 20, 1952) and even more after Stalin's, the Social-Democratic Party, guided by its new leader, Ollenhauer, sought to accentuate a more compromising attitude in international policy and on German rearmament.

In September 1952 the Social-Democratic congress of Dortmund approved the *Aktions programm*, prepared by the party in order to obviate the many gaps in the program and above all to meet the needs of the German people in consideration of the not far-distant election of September 1953. The Dortmund program had to consider therefore, among other things, the undeniable fact of the vigorous German economic recovery under the impulse, first, of the measures taken by the occupying powers (the monetary reform of June 1948) and therefore of the economic plan of Bonn's so-called neo-liberalism, for which reason certain points of extreme social orthodoxy were necessarily softened while the attempt to approach the middle class was accentuated. At any rate, even in the elections of September 6, 1953, Social-Democracy, though not really defeated, did not surpass the Demo-Christian Union. This was the confirmation of Schumacher's prophecy that Social-Democracy would have inserted itself lastingly and actively in the State's government only by conquering the middle-class, failing which, it would have been forced to accept the purely conservative function of safeguarding the rights of the working masses. German Social-Democracy, which gave its most and its best in defense of the German nation, reflects at its core the same crisis that assails all the most important European socialist parties; divided from them in consideration of more specifically German problems, it is united with them in the incapacity of inserting, between the opposing tendencies of conservatism and revolution, a socialist movement capable of preserving and increasing the traditional liberties while at the same time proceeding courageously on the road to profound structural reforms.

